

Al termine degli anni in esame, il patrimonio netto dell'Associazione, costituito dal "fondo oneri da sostenere", è pari a £. 3.714,3 milioni, con una riduzione di £. 497,3 milioni rispetto al netto patrimoniale registrato al termine del 1994.

Fra il 1° gennaio 1995 e il 31 dicembre 1996, le attività sono passate da £. 5.412 milioni a £. 5.179 milioni (-4,3%) e le passività da £. 1.200 milioni a £. 1.464 milioni (+22%).

Con riferimento alle principali poste dell'attivo patrimoniale si nota quanto segue:

- i "titoli" sono costituiti da BOT con scadenza corrispondente alla prevista cadenza delle spese;
- i "crediti diversi" includono i crediti per quote associative e contributi di enti relativi all'ultimo quinquennio, rimborsi per spese di ricerca e interessi su conti correnti bancari;
- i "depositi presso terzi" sono costituiti quasi interamente dal deposito cauzionale relativo all'affitto dei locali occupati dagli uffici della SVIMEZ;
- infine la voce "quote SIMEZ" e le due voci "conto vincolato ad aumento capitale SIMEZ" e "conto anticipi SIMEZ a tasso zero" si riferiscono, la prima, al valore di libro della partecipazione e, le altre, a versamenti effettuati in più riprese per sopperire ad esigenze finanziarie (per oneri fiscali accresciuti o straordinari) della società immobiliare di proprietà della SVIMEZ, il cui capitale garantisce la copertura del "fondo trattamento fine rapporto".

In conclusione, il quadro relativo alla situazione patrimoniale evidenzia una cospicua disponibilità liquida a fronte di una modesta esposizione debitoria. Il moderato grado di indebitamento è correlato ad un fondo di dotazione consistente e ad un limitato accumulo dei residui passivi rispetto alle situazioni pre-

gresse.

Dalla situazione patrimoniale non è dato evincere in quale misura l'accresciuta capacità di spesa, quale emerge dall'incremento degli impegni e dalla riduzione dei residui passivi, si sia tradotta in "immobilizzazioni tecniche", considerato il valore soltanto simbolico attribuito ai "beni strumentali" e la assenza di fondi di ammortamento.

La lieve incidenza dei residui attivi ed una sostanziale tenuta dell'indice di velocità di riscossione delle entrate proprie, rivelano, nel complesso, soddisfacenti livelli di funzionalità gestoria.

7. -Conclusioni

La SVIMEZ, associazione privata non riconosciuta, ha, come detto, il compito di promuovere lo studio approfondito delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, per formulare proposte intese a creare situazioni favorevoli allo sviluppo dell'iniziativa privata e del processo di industrializzazione.

La funzione ausiliaria e di interesse pubblico dell'attività istituzionale della SVIMEZ rispetto alle esigenze della politica di programmazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, ha determinato il progressivo ampliamento sia della compagine sociale che dell'apporto finanziario dello Stato alle spese di funzionamento, la cui incidenza ha raggiunto l'82% delle entrate globali.

Nell'ambito, peraltro, della riconsiderazione globale della politica degli strumenti d'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno, a parere di questa Corte andrebbe ripensata la opportunità del mantenimento dell'apporto finanziario dello Stato a favore della SVIMEZ. In ogni caso, non sarà inutile adottare ogni iniziativa volta ad assicurare adeguate forme di controllo interno o di vigilanza ministeriale, allo stato non previste, a garanzia della correttezza della gestione e del più efficace impiego del denaro pubblico.

Nel biennio in esame la gestione dell'Associazione evidenzia il protrarsi di una situazione di squilibrio tra entrate e spese conseguente, principalmente, al particolare impegno nell'attività di ricerca. Il disavanzo finanziario complessivo di £. 497 milioni, denota l'esistenza di fattori di rigidità ed incomprimibilità nelle spese, ai quali si unisce una non sempre sufficiente valorizzazione delle risorse proprie e delle iniziative di maggiore redditività.

Lo stato di incertezza conseguente alla precarietà del finanziamento statale e la ridotta attenzione alla vicende gestionali hanno, di fatto, condizionato l'attività di programmazione, impedendo il delinearsi di un quadro organico di

interventi in grado di assicurare il massimo impulso all'attività istituzionale.

Le principali questioni sulle quali sono state formulate, nel corso della relazione, osservazioni e rilievi, vengono di seguito richiamate:

- 1) In materia di collaborazioni ed incarichi professionali si segnala l'esigenza che le procedure di conferimento siano sempre improntate a principi di correttezza e di buona amministrazione, soprattutto laddove emergono situazioni di possibile conflitto di interesse.
- 2) In tema di gestione amministrativo-contabile, considerato che la SVIMEZ in luogo del bilancio preventivo predispone la situazione dei conti del primo semestre dell'esercizio in corso e la previsione relativa al secondo semestre, appare auspicabile integrare la normativa statutaria con la previsione sia di un bilancio preventivo, da affiancare alla contabilità generale di chiusura d'esercizio, che di precisi termini ordinatori al fine di assicurarne l'esame tempestivo. Si segnala, altresì, l'esigenza di integrare i documenti contabili con elementi informativi di carattere analitico-descrittivo e di sintesi, per una migliore intellegibilità dei processi gestionali e dei risultati.

**ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA
NEL MEZZOGIORNO (SVIMEZ)**

ESERCIZIO 1995

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PAGINA BIANCA

Signori Associati,

il 1995 è stato ancora per il Mezzogiorno un anno difficile, anche se con la legge 7 aprile 1995 n. 104, che ha convertito il D.L. 8 febbraio 1995 n. 32, e con la legge 8 agosto 1995 n. 341, che ha convertito il D.L. 25 giugno 1995 n. 244, alle quali è seguito il D.L. 20 marzo 1996 n. 144, si è pervenuti ad una più organica definizione della normativa che ha condotto finalmente l'intervento ordinario nelle aree depresse sulla soglia della concreta operatività. Nè sono mancati segni di un'accresciuto impegno anche per il finanziamento dei nuovi interventi. Sia pure a titolo di parziale recupero dei maggiori prelievi contributivi cui sarà sottoposto il Mezzogiorno a seguito dell'abolizione degli sgravi contributivi speciali, con la manovra finanziaria di febbraio (D.L. 23 febbraio 1995 n. 41 convertito dalla legge 22 marzo 1995 n. 85) è stata infatti autorizzata la contrazione di mutui (per un importo di 3.000 miliardi) per il finanziamento di tali interventi; nel D.L. 244 è stata inclusa una norma che reca una nuova autorizzazione alla contrazione di mutui (per 5.000 miliardi) al fine di consentire la realizzazione di grandi opere infrastrutturali; infine, dalla legge finanziaria per il 1996 è prevista l'iscrizione in bilancio delle spese per l'ammortamento di nuovi mutui.

Nel 1995 si sono dunque compiuti progressi notevoli per predisporre, a oltre tre anni dalla cessazione dell'intervento straordinario, le condizioni normative e finanziarie necessarie al decollo dell'intervento ordinario. Ma avere assicurato quelle condizioni non può darci ancora alcuna certezza che di esse ci si avvarrà in modo sollecito ed efficiente.

Per quanto riguarda le condizioni normative, sono previsti: l'azione di stimolo e di verifica della "Cabina di regia" di eventuali inadempienze da parte delle amministrazioni titolari di interventi; la revoca di finanziamenti alle amministrazioni inadempienti; la nomina di commissari *ad ac-*

ta che agiscano o attraverso gli uffici delle stesse amministrazioni o attraverso altri soggetti in sostituzione di queste. Ora, tali norme potrebbero risultare efficaci solo se le inadempienze fossero imputabili a carenze soggettive di competenze o di volontà dei vertici o dei quadri delle amministrazioni, molto meno se imputabili a carenze oggettive delle regole organizzative, procedurali e contabili che ne disciplinano l'attività.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, le autorizzazioni a contrarre nuovi mutui non sono che una promessa: una promessa che sarà mantenuta con l'effettiva stipula dei mutui solo se e quando le risorse già disponibili saranno state utilizzate. In proposito si deve ricordare che proprio la mancata utilizzazione delle disponibilità e l'accumulo di residui spiegano perchè dei diecimila miliardi di lire acquisibili attraverso mutui autorizzati fin dalla legge 488 del 1992, sono stati acquisiti dai mutui stipulati a fine del 1995 solo poco più della metà.

Queste considerazioni sono state, come s'è accennato, in parte anticipate nel Rapporto 1995 sull'economia del Mezzogiorno, presentato il 14 luglio a Roma nella Sala delle Assemblee dell'ABI con gli interventi del Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica Rainer Maserà, del Sottosegretario al Lavoro Matelda Grassi e del Ministro dei Lavori Pubblici Paolo Baratta. Il successivo 27 luglio il Rapporto è stato consegnato al Presidente della Repubblica, che ha ricevuto in udienza il Presidente, il Vice Presidente e il Direttore, che gli hanno rappresentato le posizioni della SVIMEZ in ordine alla grave situazione del Mezzogiorno e alla necessità di interventi adeguati. La SVIMEZ ha ricevuto dal Presidente della Repubblica l'alto onore di un attento ascolto e di un vivo interesse per la continuità del suo impegno nel prossimo futuro.

Nell'introduzione al Rapporto è espressa piena adesione alle linee di vigilanza e di rigore seguite dal Governo, dall'Autorità monetaria e

dalle parti sociali al fine di conseguire le condizioni richieste per accedere all'unione economica e monetaria europea e alle prospettive di stabile sviluppo che essa offre all'economia italiana. Uno stabile sviluppo dell'economia è l'indispensabile presupposto perchè possa essere perseguita con successo anche la riduzione dei divari territoriali interni. I sacrifici che oggi sono imposti ai consumatori e ai contribuenti rispondono dunque agli interessi di lungo periodo anche e soprattutto del Mezzogiorno. Ciò tuttavia non deve far dimenticare che finora il Mezzogiorno ha subito i costi molto più di quanto abbia partecipato ai vantaggi delle politiche seguite.

Il Mezzogiorno ha partecipato molto debolmente alla ripresa dell'economia italiana negli anni recenti: la riduzione del numero degli occupati è stata molto maggiore che nel Centro-Nord. Il divario crescente tra i tassi di disoccupazione del Mezzogiorno e del Centro-Nord è indice di una situazione assai grave. Per evitare queste conseguenze sarebbe stato necessario che non fosse trascorso troppo tempo perchè alla cessazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno seguisse il decollo dell'intervento ordinario per le aree depresse del territorio nazionale.

Nel Rapporto è stato particolarmente sottolineato il confronto tra il discredito che ha investito la politica meridionalistica e la politica di unificazione economica alle due Germanie. Nel 1994 le importazioni nette dei *Länder* orientali, finanziate da trasferimenti pubblici e investimenti privati esterni, sono state pari a quattro volte le importazioni nette del Mezzogiorno. Le importazioni nette soddisfano quasi la metà della domanda interna della Germania est, contro il 13% della domanda interna del Mezzogiorno. Il cambio alla pari tra monete dell'Ovest e dell'Est è stato un'operazione assistenziale di proporzioni incomparabilmente maggiori

di quelle di cui il Mezzogiorno sia stato mai accusato di aver beneficiato. I divari di produttività tra l'Ovest e l'Est tedeschi sono molto più ampi che tra il Nord e il Sud italiani e la parità di salari ha avuto quindi in Germania giustificazioni economiche molto minori che in Italia. Le migliaia di grandi fabbriche della vecchia Repubblica Democratica che la *Treuhandstalt* non è riuscita a privatizzare perchè fuori mercato sono una realtà ben più gigantesca delle nostre famigerate "cattedrali nel deserto".

Dall'esempio tedesco - oggetto di ampio approfondimento nell'ambito delle ricerche avviate nell'anno ai fini della predisposizione di un secondo Rapporto SVIMEZ sui Mezzogiorni d'Europa dopo quello edito nel 1992 - non può che riuscire confermata la convinzione che obiettivo centrale di una rinnovata ed efficace politica per il Mezzogiorno deve essere lo sviluppo di un tessuto di imprese competitive, capaci di acquisire quote crescenti del mercato nazionale e internazionale. Lo sviluppo di imprese competitive non può prescindere, nella fase di avvio, dal sostegno pubblico. Anche per la limitatezza delle risorse destinabili a tale sostegno, occorre che i criteri e le procedure per la concessione degli incentivi siano tali da massimizzarne gli effetti di sviluppo: siano cioè in grado di operare una selezione delle domande in base al rapporto tra i benefici e i costi dell'aiuto da concedere. L'adozione di incentivi automatici è giustificata solo dall'esigenza di evitare l'ulteriore prolungamento dei tempi di erogazione.

Essenziale per migliorare la produttività e contenere l'aumento del costo del lavoro appare, oltre alla flessibilità contrattata dei livelli retributivi e dell'organizzazione del lavoro, anche e soprattutto una radicale riforma del sistema della formazione professionale ai vari livelli. Infine, grande importanza nella prospettiva sia di breve che di lungo periodo deve essere attribuita alla ripresa dell'azione, ormai da troppo tempo in-

terotta, di miglioramento della infrastrutturazione materiale e immateriale del territorio meridionale.

Come di consueto nei successivi capitoli del Rapporto, oltre che nelle pubblicazioni periodiche dell'Associazione, sono confluiti i risultati delle ricerche condotte nel corso dell'anno, di cui si riferisce qui di seguito.

Ricerche economico-statistiche.

Sono continuati, anche nel corso del 1995, l'aggiornamento e l'impiego del modello econometrico Nord-Sud. Il modello è stato utilizzato più volte nel corso dell'anno per elaborare previsioni sull'andamento dell'economia meridionale per il 1995 ed il 1996 ¹. In base alle ultime stime (aggiornate al dicembre) nel 1995 il Sud avrebbe registrato una crescita del PIL dell'1,8% contro 3,5% nel resto del Paese.

Il permanere di un divario di sviluppo del reddito sfavorevole al Mezzogiorno è stata la naturale conseguenza del modello di crescita che è andato affermandosi in questi ultimi anni nell'economia italiana. Nel 1995, infatti, come già l'anno precedente, le esportazioni sono state il più importante fattore di traino della ripresa produttiva del Paese; molto buona è stata anche la dinamica degli investimenti in macchine e attrezzature, favorita dalle agevolazioni fiscali al reinvestimento degli utili. Debole, ancor più di quanto prevedibile a inizio anno, è risultata invece l'espansione dei consumi privati e degli investimenti pubblici, due componenti di domanda tradizionalmente importanti per il Mezzogiorno, dove continua invece ad essere strutturalmente modesta l'incidenza della

¹ Oltre che nel Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, i risultati delle previsioni sono stati pubblicati in due note apparse sulla "Rivista economica del Mezzogiorno" (nel n. 1/1995, C. Del Monte e P. Guglielmetti, *Nota di aggiornamento delle previsioni per l'economia meridionale nel 1995*; nel n. 4/1995, degli stessi autori, *Previsioni sull'economia meridionale nel biennio 1995-96*).

domanda estera (6% in termini di PIL contro 23% nel Centro-Nord nel 1994) e scarsamente presente l'industria dei beni di investimento.

Valutazioni econometriche coerenti con i dati molto positivi sull'andamento del commercio estero mostrano che l'industria manifatturiera meridionale, come già nel 1994, avrebbe registrato, in media, un andamento favorevole; ma la crescita del prodotto industriale ha determinato al Sud un impatto sul prodotto complessivo dell'area sostanzialmente proporzionale al peso del settore, e quindi molto minore che nel Centro-Nord. Le rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro mostrano che dopo quasi un triennio di calo prolungato, l'occupazione meridionale ha teso a ristagnare sui livelli minimi raggiunti a inizio anno, mentre, nel Centro-Nord, emergevano chiari segnali di recupero. Le simulazioni econometriche e le altre fonti disponibili mostrano quindi che anche il 1995 si è chiuso con un allargamento della distanza tra Mezzogiorno e resto del Paese. E' il quarto anno consecutivo in cui ciò avviene. Le conseguenze in termini di riapertura del divario di prodotto per abitante con il Centro-Nord sono state assai marcate. Il divario, dopo aver registrato oscillazioni relativamente modeste nella seconda metà degli anni '80, è risultato, nell'ultimo quadriennio, in rapidissimo aumento. E' da notare, al riguardo, la divergenza di andamento rispetto ai primi anni del decennio scorso: la recessione colpì allora soprattutto il Centro-Nord, più sensibile alla cattiva congiuntura internazionale, e assai meno il Mezzogiorno, la cui domanda interna poteva ancora beneficiare del sostegno di una spesa pubblica crescente.

Nella Relazione del Consiglio di Amministrazione dello scorso anno si è data ampia notizia dell'impegno del gruppo di lavoro promosso dalla SVIMEZ per l'analisi degli effetti derivanti dall'abolizione delle agevolazioni contributive nel Mezzogiorno. Nel documento elaborato dal

gruppo di lavoro è contenuta la proposta di una nuova formula di incentivazione e cioè l'esenzione o la riduzione, per un periodo di tempo determinato, dei contributi sociali a carico dei lavoratori, alla condizione che siano assecondate nei contratti moderazione salariale e flessibilità nell'impiego del lavoro ². La proposta è stata ripresa nell'ambito di una nota inviata dalla SVIMEZ al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale il 26 novembre 1995 ³. Nella nota si ribadisce che per mantenere nel Mezzogiorno il costo del lavoro per unità di prodotto in linea con quello del Nord, non appare possibile per ora prescindere da regole d'impiego e livelli retributivi differenziati in relazione agli altrettanto differenziati livelli di produttività. Lungi dal voler reintrodurre la rigidità tipica delle "gabbie salariali", occorre invece ricercare una flessibilità territoriale contrattata dalle parti in considerazione delle diverse situazioni ed esigenze delle aree di localizzazione e delle diverse caratteristiche delle iniziative che si intende promuovere per creare (o per evitare di perdere) posti di lavoro. Ai timori che ad una maggiore flessibilità delle retribuzioni faccia seguito un diminuito potere d'acquisto delle famiglie, con conseguenti effetti negativi sulla domanda di consumo e quindi indirettamente anche sull'occupazione, si può obiettare che se la flessibilità riguarda i nuovi assunti, che non troverebbero occupazione o la troverebbero in misura assai minore in assenza di flessibilità, tali effetti per definizione non possono essere negativi; e che se la flessibilità riguarda invece in generale il lavoro dipendente, l'effetto negativo sul potere d'acquisto dei singoli occupati sarebbe bilanciato dall'effetto positivo di mantenimento di posti di

² Cfr. SVIMEZ, *Linee di azione per far fronte all'aumento del costo del lavoro conseguente all'abolizione delle agevolazioni contributive per le imprese industriali operanti nel Mezzogiorno*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 1/1995.

³ Pubblicato nel n. 3/1995 della "Rivista economica del Mezzogiorno" (cfr. SVIMEZ, *La flessibilità salariale a sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno*).

lavoro che altrimenti rischierebbero di scomparire (o di rifluire nell'area del lavoro sommerso con probabili perdite in termini di salario di fatto).

Ma anche gli effetti sul potere di acquisto dei singoli lavoratori potrebbero essere almeno in parte neutralizzati. A questo fine si è formulata la già richiamata proposta - che del resto è in linea con quanto indicato nell'accordo tra governo e parti sociali - del luglio 1993, di valutare la possibilità di introdurre specifiche agevolazioni per i lavoratori meridionali che accettino forme di flessibilità salariale e nell'impiego del lavoro: ad esempio, fiscalizzando in tutto o in parte i contributi sociali a carico del lavoratore, senza pregiudizio per le prestazioni previdenziali. Tali agevolazioni, in quanto non dirette alle imprese, non dovrebbero trovare obiezioni in sede comunitaria. Le agevolazioni potrebbero essere articolate in modo non neutrale rispetto a possibili obiettivi di concentrazione territoriale degli aiuti, ad esempio nelle aree attrezzate o nelle aree di crisi. Quanto ai costi che per i singoli lavoratori e per la finanza pubblica deriverebbero dall'accoglimento di una simile proposta, essi sembrano complessivamente non insopportabili. E' stato calcolato che per la finanza pubblica, considerando anche l'onere per compensare la connessa riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro, la spesa per ogni posto di lavoro creato o salvato può valutarsi dell'ordine dei 4 milioni annui (40 miliardi per ogni 10.000 posti).

Nella Relazione dello scorso anno sono stati illustrati i principali risultati emersi da un'analisi statistica della situazione del sistema universitario nel Mezzogiorno ⁴. E' stata oggetto d'attenzione anche la situazione della scuola secondaria al Sud ⁵. L'analisi ha evidenziato il ritardo del si-

⁴ Cfr. G.D. Goffredo, *Il sistema universitario nel Mezzogiorno*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 1/1995.

⁵ Cfr. S. Gattei, *La scuola secondaria superiore statale nel Mezzogiorno*, "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 2/1995.